

Il nodo delle risorse

L'abolizione dell'Ici madre bipartisan di tutti i problemi

di Massimo Bordignon

È stata sicuramente opportuna la decisione del governo di rinviare il voto in commissione bicamerale sul decreto sul fisco comunale e di incontrare nuovamente ieri l'Anci alla ricerca di una soluzione. Forzare le cose su un aspetto così delicato come la finanza municipale può essere dannoso per tutti e non solo per le sue inevitabili conseguenze sul quadro politico. Una settimana in più o anche un mese in più non dovrebbe rappresentare un danno per nessuno, se consentisse di trovare una soluzione più meditata e consona ai problemi della finanza comunale. Ma qual è l'origine della difficoltà e perché si fa così fatica a trovare una soluzione ai temi del federalismo fiscale municipale?

La madre di tutti i problemi è stata la decisione di eliminare l'Ici sulla prima casa e non invece di riformarla, come si sarebbe dovuto fare. Per una volta tanto la responsabilità può essere davvero attribuita in modo bipartisan; già il governo Prodi, per pressione dell'allora segretario della Margherita, aveva fatto un primo passo in questa direzione e il governo Berlusconi si è li-

mitato a portarlo alle estreme conseguenze. Che il provvedimento fosse pagante sul piano politico è indubbio, in un paese in cui la stragrande maggioranza delle famiglie vive in una casa di proprietà. Ma è stato comunque un errore. Sul piano del disegno tributario, innanzitutto. L'Italia ha seri problemi di crescita e di distribuzione del reddito, eppure in confronto con altri paesi comparabili tassa moltissimo i fattori produttivi, capitale e lavoro, e pochissimo la proprietà. L'abolizione dell'Ici ha reso ancora più forte questa distorsione. E anche la proposta di introdurre una cedolare secca sugli affitti al posto della loro tassazione in sede Irpef, di nuovo sostenuta in modo bipartisan, rischia di avere effetti distributivi perversi, come illustrato sul Sole 24 Ore di giovedì scorso.

Ma i problemi più seri si trovano sul lato della finanza municipale. L'abolizione dell'Ici sull'abitazione di residenza ha non solo creato un vulnus nelle entrate comunali, ma ha reso anche difficile trovare cespiti alternativi su cui innestare la finanza municipale. In particolare, la proposta del governo di eliminare altri tributerari sugli immobili scaricandoli tutti sulla base imponi-

bile dell'Ici delle seconde case e degli edifici commerciali è molto discutibile. Rischia di aumentare eccessivamente l'aliquota dell'Ici (l'Imu futura) su questi cespiti, con ovvi effetti di distorsione del mercato immobiliare, e di creare una sorta di federalismo alla rovescia, in cui il comune può variare il carico tributario solo sui non residenti, cioè su quelli che meno hanno incentivo a controllare i comportamenti dell'ente locale attraverso il meccanismo del voto.

Nell'ultima versione del decreto, il governo ha cercato di raddrizzare la situazione, introducendo anche una compartecipazione al gettito dell'Irpef. E i comuni hanno richiesto nell'incontro di ieri, tra l'altro, una più rapida riattivazione dell'addizionale sull'Irpef, bloccata ormai da due anni. Ma anche se il governo la concedesse non sarebbe una soluzione. Intanto, la compartecipazione all'Irpef esisteva già, ma siccome veniva attribuita in sostituzione di trasferimenti aboliti, era nei fatti un trasferimento, sia come livello che come dinamica. Nulla vieta che lo stesso si possa ripetere in futuro. E anche l'addizionale, come mostrato in passato, ha i suoi limiti. Intanto perché la base imponibile dell'Irpef è

per la quasi totalità composta solo da redditi da lavoro e in particolare, per oltre l'80%, da lavoro dipendente e assimilati. Poi perché l'Irpef è un cespite inadatto per enti locali di dimensioni minime, come sono in media quelli italiani. Può innescare distorsioni nelle decisioni di residenza, e complica oltremodo la vita amministrativa delle imprese, che pagano le ritenute d'acconto sull'Irpef per dipendenti che spesso risiedono in comuni diversi.

Non ci sono dunque grandi alternative a quella di rivedere la decisione presa sull'Ici. Il problema è come farlo, evitando il costo politico di reintrodurre un'imposta una volta abolita. Le proposte delle due opposizioni si muovono entrambe in questa direzione. In un caso, si propone di reintrodurre l'Ici sulle prime case, ma di renderla deducibile dal reddito Irpef. Nell'altro, si propone un'imposta comunale sui servizi, che reintroduce in parte nella sua base imponibile il patrimonio immobiliare dei residenti. In entrambi i casi si tratta di soluzioni non ottimali, ma tutto sommato migliori di quelle proposte nel decreto. Il governo, se davvero vuole riformare su basi stabili la fiscalità municipale, farebbe bene a considerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILI E REDDITI

Anche l'addizionale Irpef non è una soluzione: ha molti limiti, innanzitutto quello di pesare in gran parte sul lavoro dipendente

